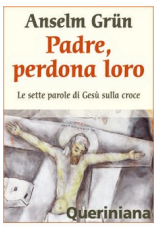

152 pagine | € 14,00

Venerdì 7 aprile 2017

ANNO L n° 82
1,50 €

San Giovanni Battista de la Salle
sacerdote

Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

160 pagine | € 12,50

Pillola abortiva
Il Vicariato di Roma: «La Regione lascia le donne da sole»
MOIA E OGNIBENE A PAGINA 10

Renzi: sul governo niente giochini
Mattarella spegne i venti di crisi
Padoan-Pd, ora è sfida sui conti
SERVIZI A PAGINA 8 E 9

Genova
Violenze Bolzaneto
Lo Stato patteggia il risarcimento
FRAMBATI A PAGINA 20

EDITORIALE

LA RU486 NON È SOLO UNA PILLOLA

MAI FACILE L'ABORTO

ASSUNTINA MORRESI

L'aborto farmacologico non è l'aborto facile. Questa semplice verità la scriviamo e spieghiamo da anni sulle colonne di "Avvenire", perché se è vero che non cambiano la natura e la gravità dell'atto abortivo a seconda del metodo usato – è sempre la soppressione di una vita umana, che lo si faccia per via chirurgica o medica – è altrettanto vero che l'idea dell'aborto poco gravoso, quello per cui basterebbe una pillola, è falsa e quindi ingannevole e pericolosa, e non solo dal punto di vista strettamente sanitario.
Dal momento in cui si assume il primo dei due farmaci abortivi - la famosa pillola Ru486 - non si può sapere se, quando e come avverrà l'espulsione dell'embrione: potrebbe accadere dopo qualche ora, il giorno successivo, oppure bisognerà assumere il secondo prodotto dopo 48 ore (le prostaglandine per espellere l'embrione), e aspettare ancora, di solito qualche ora, a volte anche qualche giorno. Servono antidolorifici, ci sono effetti collaterali che possono essere importanti, ed è necessario avere la possibilità di assistenza medica durante l'emorragia che inevitabilmente si avrà, più o meno pesante, e comunque in modo non prevedibile. Quanto alla mortalità, pur rara, è comunque di gran lunga maggiore (dieci volte, secondo la letteratura scientifica) rispetto a quella per aborto chirurgico: lo abbiamo visto, purtroppo, anche in Italia.
Pensare di trasferire questa procedura così incerta dall'ospedale al consultorio, come prospettato da qualche Regione in questi giorni, significa innanzitutto una sottovalutazione pericolosa dal punto di vista medico, dando per assodato che si tratta di un percorso semplice, che si può affrontare anche in strutture non attrezzate clinicamente, o persino a casa: l'aborto domestico, che si consuma fra il tinello e il bagno. Da sole, come fosse l'influenza. Sì, da sole, perché in questo modo il medico serve solo a dare le pillole, gli antidolorifici e il numero di telefono del pronto soccorso più vicino, e poi le donne non possono che andare a casa ad abortire, perché in consultorio non ci si può ricoverare, per definizione.
L'ospedalizzazione dell'aborto non è una punizione per chi sceglie di interrompere una gravidanza, né un «fatto politico», come irresponsabilmente è stato detto in questi giorni: è invece un'indicazione dettata da criteri di appropriatezza medica, come è evidente innanzitutto dalla stessa legge 194 che l'aborto consente e regola.

continua a pagina 2

Il fatto. Il Caf-Acli disegna la mappa del Paese dopo la grande crisi: più disparità e 5 zone a diverso sviluppo. Draghi: aumentare i salari

L'Italia diseguale

Crescono le differenze nell'80% delle province
Oxfam: le banche fanno profitti «in paradiso»

Elusione fiscale e tecnologia Questione ormai ineludibile

LEONARDO BECCHETTI

Non esisterà nessun tema più importante di quello dell'elusione fiscale nell'era delle macchine intelligenti nell'economia globale. Solo un sistema fiscale equo ed efficiente a livello nazionale e internazionale potrà evitare che l'enorme concentrazione di ricchezza in capo ai proprietari delle nuove tecnologie si trasformi in enormi diseguaglianze, disoccupazione e conflitti sociali.

A PAGINA 3

NICOLA PINI

La lunga recessione ha spezzato ancor più lo Stivale. Ma il dualismo economico Nord-Sud che da un secolo e mezzo disunisce ciò che l'Italia ha unito non basta più a descrivere quale Paese siamo. Oggi il Paese può essere suddiviso in cinque aree diverse. La nuova mappa delle diseguaglianze emerge da una ricerca delle Acli, condotta rielaborando i dati delle dichiarazione dei redditi. Sono le «Cinque Italie» che ci lascia in eredità la crisi. Con un paradosso: le zone che hanno meglio reagito alla recessione sono anche quelle dove sono più aumentate le disparità sociali.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6 E 7

I NOSTRI TEMI

I dati vaticani
Fede e battesimi forza del cattolicesimo Le vocazioni in calo

GIANNI CARDINALE

Si consolida il numero di fedeli cattolici nel mondo. Cresce il numero dei vescovi e dei diaconi permanenti. Battuta d'arresto per i sacerdoti, con rilevante flessione tra i religiosi e moderata espansione dei diocesani. Sono alcuni trend "numerici" della Chiesa.

A PAGINA 3

20 anni fa l'incendio
La notte che si rischiò di perdere la Sindone, il telo che ci interroga

MARCO BONATTI

La mattina dopo, la Sindone era distesa su un cavalletto, nella grande Sala dei vescovi in arcivescovado. Il gruppo dei consulenti scientifici del Custode aveva compiuto un primo esame sommario per controllare se ci fossero danni evidenti.

MACCIONI A PAGINA 24

IL TRIBUNALE DEL LAZIO FERMA I LAVORI. GALLETTI: OPERA AMBIENTALISTA

Il Tar «no Tap» sospende l'espianto degli ulivi

PRIMOPIANO A PAGINA 5

L'attacco con il gas. Mosca ora chiede un'inchiesta

Siria, Trump pensa all'opzione militare Anche Putin frena

Gli Usa rispolverano l'opzione di un intervento militare in Siria. Con lo stesso presidente Donald Trump che valuta i piani del Pentagono per "punire" l'attacco chimico a Khan Sheikhun. Gli Usa parlano di immagini radar che proverebbero la responsabilità degli aerei di Damasco. La Russia di Putin giudica invece «inaccettabili» le accuse indirizzate al regime perché non suffragate da «prove». Mosca chiede l'apertura di un'inchiesta e sembra prendere le distanze da Assad: «Il nostro sostegno non è incondizionato». Anche la Turchia in campo. Il presidente Erdogan ha definito Assad un assassino: «La pagherà».

MIELE A PAGINA 22

Stati Uniti
Regole cambiate per «salvare» il giudice Gorsuch

MOLINARI A PAGINA 21

ART DECO
Gli anni ruggenti in Italia

FORLÌ
Musei San Domenico
11 febbraio
18 giugno 2017

Informazioni e prenotazioni mostra
tel. 199.15.11.34
Riservato gruppi e scuole
tel. 0543.36217
artdeco@civita.it
www.mostradecoforli.it

Agorà sette

Mostra
Gli antichi papiri di santa Caterina Storia e leggenda
STROPPA A PAGINA 11

Intervista
La regista Holland: «Cinema e tv? Schermi politici»
CALVINI A PAGINA 15

Pugilato
Nino Benvenuti 50 anni fa il primo titolo mondiale
CASTELLANI A PAGINA 17

Al limite

SI DEVE FARE. E BASTA

Marina Terragni

Una serie tv. Niente di che, un prodottino americano gradevole e professionale. A un certo punto i protagonisti, una donna e un uomo, si trovano di fronte a un dilemma. «Come potrei fare?» singhiozza lei. «Non so» ribatte lui. «Si deve fare, e basta». Per non apparire gender uncorrect *preciso che il botta e risposta avrebbe funzionato anche a parti invertite: lui che piagnucola e lei che taglia corto. Anzi, forse avrebbe funzionato di più. Buttato lì a caso dagli sceneggiatori che probabilmente avevano solo voglia di tornare a casa a farsi un drink, quel «si deve fare, e basta» mi dà uno strano senso di libertà. Sfoltisce una quantità di dilemmi inutili in cui mi incarto ogni giorno, offre solide sponde al bene prezioso dell'arbitrio. Mi orienta, mi dà sicurezza. Ci sono cose che si devono fare e basta. A mio figlio riottoso di fronte alle rogne dell'adultità spiego pazientemente e rispiego, porto argomenti e dimostrazioni, prove e controprove, esempi, testimonianze, puntelli teorici e pratici… Ma un bel «si deve fare, e basta» non ha mai ucciso nessuno, mi pare. O anche il corrispettivo «non si fa». Ci sono cose che si devono fare, e altre che non si devono fare. Ci sono principi a cui ci si deve attenere e che, come direbbe Antigone, esistono da sempre, e «nessuno sa quando comparvero né da dove».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internazionale
Oggi in edicola

Russia Stati Uniti
Le relazioni pericolose

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjElZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNC0wN1QxMjo0OTo0MyMj1ZFUg==

Il coraggio della verità sull'aborto Ma Dio non condanna all'ergastolo

Caro Avvenire,
dopo aver letto l'articolo di Giovanni Maria Del Re – «L'aborto è omicidio. Docente sospeso a Lovanio» – pubblicato sabato scorso e il commento del professor don Roberto Colombo che l'ha accompagnato, mi sono decisa a scrivere, vincendo la difficoltà e la resistenza che ho nel parlare di un'esperienza tanto dolorosa che ha provocato nel mio cuore e nella mia anima una ferita così profonda e lacerante che ancora oggi, a distanza di molto tempo, sanguina. Scrivo per dire che vorrei ringraziare il professor Stéphane Mercier per aver avuto il coraggio di gridare, forte e chiaro, la verità, senza aver avuto paura delle conseguenze che la sua dichiarazione avrebbe potuto causargli, come, infatti, è successo. «L'aborto è omicidio». È così, infatti. Il peggiore degli omicidi, perché commesso da una madre nei confronti di un figlio, indifeso, da custodire e da proteggere. Quanto di peggio ci possa essere e si possa fare. Concordo con quanto espresso dal portavoce della Conferenza episcopale belga che si debba distinguere tra «persona e atto» e che sia giusto perdonare e comprendere la persona che ha commesso un atto che, invece, è imperdonabile, proprio perché "omicidio". Il termine è "forte", certo, ma non "troppo forte" e, soprattutto, è la verità. Una verità che non è «in contraddizione con i valori di apertura agli altri e alla differenza , alla solidarietà, alla libertà e al rispetto». Sacrosanti… Quelli portano a non giudicare la persona, a perdonarla, a cercare di comprenderla e di aiutarla, mai negando, però, l'atto che ha commesso: un omicidio. Già papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Evangelium Vitae* del 1995, quando rivolge il suo «pensiero speciale» alla donne che hanno fatto ricorso all'aborto, pur ammettendo e sottolineando la sofferenza per una decisione così drammatica, dice che «quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto». E non le dico questo per ergermi a giudice severo e distaccato di chi ha agito in questo modo, l'unico giudizio severo e implacabile è per me che, quasi 28 anni fa, ho commesso questo omicidio e che non mi sono ancora perdonata per ciò che ho fatto. Non cadiamo nel buonismo, anche con il lodevole intento di essere compassionevoli e pietosi nei confronti di chi ha sbagliato, e abbiamo il coraggio di chiamare le cose e le azioni con il loro nome, perché possa essere chiaro, soprattutto a chi è in procinto di farlo ma è ancora in tempo per fermarsi, che se si abortisce si commette un omicidio, sempre e comunque, nonostante tutte le attenuanti, più o meno forti, che in ogni situazione personale si possono trovare. Grazie, dunque, professor Mercier, per avercelo ricordato. Chi ha abortito, comunque, lo sa, di aver commesso un omicidio.

Lettera firmata

Le nostre voci
di Marina Corradi

Nella confessione di un fatto personale vissuto come un omicidio, il rimpianto per un figlio non nato. Che ritroverà

**Gentile signora,
la drammaticità di questa lettera scritta a 28 anni da un aborto dice tutto della sua sofferenza, della sua consapevolezza, del rimpianto del figlio che non ha avuto. È, il suo, un "venire allo scoperto" raro, perché poche donne parlano pubblicamente di un aborto commesso. Accade che se ne parli invece tra amiche, e allora, almeno per mia esperienza, gli accenti sono simili ai suoi. Si dice della giovane età in cui si era spaventate dalla famiglia, o forse non del tutto consapevoli di ciò che si stava per fare; della tristezza, dopo, una segreta tristezza per cui non si era più esattamente come prima; del silenzio, perché di aborto si parla, e si grida, sempre come di un diritto, ma quasi mai si ammette che l'aborto per la donna è un lutto. A volte, quando una donna diventa madre, con il figlio fra le braccia capisce, con un sussulto: mio Dio, cosa ho fatto! Ma tutto questo aspetto della realtà è dentro un cono d'ombra, una faccenda privata tra donne, a bassa voce.
Lei, signora, si tiene addosso da tutta la vita il rimpianto di quel bambino non nato, e nessuno glielo può togliere. Però certamente lei si è confessata ed è stata assolta: dunque, Dio la ha perdonata. Non sia lei stessa più severa con sé di quanto lo è Dio, che non condanna mai all'ergastolo chi si pente. In quel perdono Dio ha abbracciato lei e il suo bambino, che non è nel nulla, ma che un giorno ritroverà.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre l'eccesso di medicalizzazione psichiatrica dei ragazzi

È ORA DI CURARE CON L'EDUCAZIONE

di Daniele Novara

Un'epidemia di malattie psichiatriche sembra aver colpito le scuole italiane. L'Istat segnala che negli ultimi anni sono raddoppiate le certificazioni di disabilità (legge 104), quadruplicati i Dsa (Disturbi specifici di apprendimento – legge 170/2010) e da ultimi sono dilagati i cosiddetti Bes (Bisogni educativi speciali). Per salire su ciascuno di questi binari occorre una diagnosi neuropsichiatrica e quindi si ha diritto a un insegnante di sostegno o a un programma specifico con facilitazioni attinenti anche alle prove di verifica. Il risultato finale è che in una classe elementare italiana un bambino su 4 è in media portatore di una diagnosi attinente a un deficit specifico. Da ultimo la pratica sempre più diffusa nelle scuole di attivare degli screening a tappeto alla ricerca di carenze e disturbi di varia natura ha portato un'ulteriore impennata delle segnalazioni. Fra le tante osservazioni critiche che si possono sollevare rispetto a questo inquietante trend, due appaiono particolarmente urgenti.
La prima riguarda la naturale immaturità dei bambini e anche dei ragazzi, un'immaturità fisiologica, neurologica ed emotiva che li porta a comportamenti apparentemente insensati, ma quasi sempre compatibili con la loro età acerba. Confondere questa naturale differenza infantile con le patologie appare non solo un azzardo professionale, ma una vera e propria violazione dei diritti dei bambini. La seconda questione riguarda la rinuncia della scuola ad utilizzare i propri specifici strumenti educativi. Di fatto succede che se un alunno mostra un disturbo quale vivacità, scarsa concentrazione, aggressività, disinteresse, invece di attivare i necessari dispositivi pedagogici si chiede alla famiglia di inviarlo immediatamente al servizio di neuropsichiatria per un controllo. In questo modo la scuola si sottrae alla propria vocazione diventando totalmente subalterna al sistema medico sanitario. Lo stesso avviene per il bullismo, non più considerato un problema educativo, ma un affare di cui devono occuparsi le forze dell'ordine. In realtà i dispositivi pedagogici non mancano: il lavoro di gruppo, il mutuo insegnamento, i laboratori maieutici, la disposizione condivisa della classe piuttosto che quella frontale, il *circle time*, tanto per citarne alcuni. La diagnosi neuropsichiatrica deve essere l'ultima spiaggia, non la prima scelta. Infine, appare del tutto evidente che le famiglie italiane hanno un grave problema nell'educazione dei figli. Sono diventate troppo emotive, nervose, con scarsissima coesione educativa fra i genitori stessi. Prima di psichiatrizzare una generazione di figli il buon senso dice di verificare se i basilari educativi sono presenti o se viceversa la confusione pedagogica negli adulti crea disturbi e scompensi nei più piccoli.
Nel 2009 ho proposto il concetto di malattia dell'educazione per denotare tutti gli stati infantili e preadolescenziali di disagio e seria difficoltà che sono da riportare a deficit educativi dei genitori. La vera emergenza è la disattenzione crescente nei confronti dell'educazione quasi che i bambini possano farcela da soli senza un cantiere ben organizzato da genitori, insegnanti e adulti. Messe insieme l'incapacità d'interpretarsi in senso educativo e l'alienazione infantile nei confronti del gioco, della motricità e della natura, si capisce come le difficoltà emotive non appartengano a motivazioni neurologiche, ma prevalentemente a situazioni ambientali dove l'innaturalità della vita impedisce anche il recupero di eventuali ritardi. Ecco perché si può curare con l'educazione. Aiutare gli adulti a rimuovere le proprie carenze educative, ripristinando i basilari minimi, consente di uscire dal tunnel della patologizzazione. E permette di offrire un'alternativa, una svolta di coraggio educativo per portare un contributo decisivo, tappa per tappa, alla crescita dei bambini.
Il Convegno "Curare con l'educazione. Come evitare l'eccesso di medicalizzazione psichiatrica dei bambini e dei ragazzi" di sabato 8 aprile a Milano organizzato dal CPP (Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione di conflitti) in collaborazione con diverse associazioni educative e con il Comune di Milano è un primo tentativo di utilizzare la buona educazione come cura e liberare le nuove generazioni dagli eccessi di medicalizzazione nella loro crescita emotiva e cognitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780522
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
a voi la parola

La stampa esagera spesso e Trump persino di più

Caro direttore,
il 31 marzo scorso tutti i giornali italiani e non solo hanno rilanciato la notizia che il presidente americano Donald Trump aveva aumentato del 100% i dazi su alcuni prodotti esteri tra cui, chissà perché, l'italica Vespa. Scatenando commenti indignati oltre che allarmati tra esperti e politici di ogni livello. In realtà sono bastate ventiquattrore per capire che si trattava di una bufala, una delle tante che girano impunite su internet, che rilanciava una vecchia ipotesi del "Wall Street Journal" su un Trump protezionista. Ovviamente nessuno si è sognato di rettificare. E quindi verrebbe da modificare un tantino il vecchio slogan pubblicitario: «Vespa muove la voglia di fare... disinformazione».

Franco Prisciandaro
(Bari)

La stampa spesso esagera, ma "the Donald" persino di più… Temo insomma, gentile signor Prisciandaro, che sia lei ad aver male interpretato la notizia delle misure commerciali anche (ma non solo) anti-europee che il presidente Trump sta studiando e che il "Wall Street Journal" ha reso di pubblico dominio. Certo, ben poco di ciò che è detto o lasciato filtrare, soprattutto in politica, è già fatto. Eppure, a volte, ha vero rilevo. In questo caso, magari, per l'interesse tattico dei negoziatori di Trump a far pesare una concreta minaccia nella gestione dei dossier che contrappongono Usa e Ue. L'ipotesi di dazi sulla Vespa, marchio noto in tutto il mondo, non è perciò un'invenzione giornalistica, ma una infausta possibilità. E il vecchio (e reinterpretato) protezionismo del nuovo leader statunitense non è affatto una bufala, è una dichiarata visione politica, economica e sociale. Pure in Italia c'è certamente chi pensa che Trump veda meglio di tutti, ma nessuno dovrebbe illudersi sul fatto che la sua "dottrina" non rischi di avere duri effetti anche sull'Italia. Speriamo di no. Del resto con Trump, sinora, questo soltanto ci è consentito: sperare in un sorprendente cambio di prospettiva. (mt)

IL PAPA E IL CARDINALE SCOLA: DUE GRANDI PASTORI

Caro direttore,
il momento più toccante della visita di Papa Francesco a Milano è stato per me il saluto del cardinale Scola alla fine della Messa celebrata a Monza. Certo, ci sono tanti altri i messaggi di Francesco da approfondire e fare propri, ma in particolare mi hanno colpito la conclusione di Scola, la sua commozione e l'abbraccio al Papa. La voce rotta con cui ha a sua volta affidato alla protezione del manto della Madonnina il popolo a lui affidato in questi anni. Ha indicato in modo semplice i punti peculiari dello stile petrino di Francesco. E mentre lo faceva, ha fatto emergere limpida l'esperienza personale di essersi messo alla sequela per scovare cosa, con quei richiami del Papa, il buon Dio stesse dicendo anche alla sua vita. Mentre parlava e li vedevo insieme sul maxischermo, ho pensato per un momento: cosa staranno pensando uno dell'altro su questa spianata nel Parco di Monza, mentre uno parla e l'altro ascolta e viceversa? Quali sentimenti, profondi, che nessuno di noi conoscerà mai sino in fondo, se non loro due e Dio, stanno condividendo? Che grande testimonianza e consolazione vedere che entrambi, confermati nel compito che Dio ha chiesto loro di assolvere, seguono l'unico Signore. In quell'abbraccio sul sagrato della cattedrale a cielo aperto, che è «bello, quando è bello» ho visto la sequela fraterna, filiale, vicendevole, di due Pastori alla propria vocazione. Ringrazio il mio vescovo: imponente esempio, grande pastore e testimone. Chi lo ha "sopportato" in questi anni ha perso una grande occasione. Chi lo ha "ossequiato" per partito preso in questi anni ha perso del gran tempo. Chi è riuscito a stare davanti all'uomo e al pastore ha edificato la propria persona e la propria fede. Grazie don Angelo.

Antonio Di Palo
Bisuschio (Va)

UNO SCIOPERO SBAGLIATO E CONTROPRODUCENTE

Caro direttore,
vorrei esprimere il mio completo accordo con l'articolo di Francesco Riccardi («Lotta corporativa senza sforzi di fantasia», "Avvenire" del 6 aprile) sullo sciopero dei mezzi pubblici di trasporto di Milano.

Giorgio Tacconi

IN INDIA

La bambina che viveva con le scimmie

La polizia indiana ha trovato in una foresta dell'Uttar Pradesh una bambina di circa otto anni che viveva, come il mitico indianino Mowgli dei romanzi di Kipling, allo stato brado, fra gli animali e in particolare con un branco di scimmie. Dopo settimane di cura la bimba, che emette solo suoni gutturali e non capisce alcuna lingua, cammina in posizione eretta, ma continua a voler fuggire ogni volta che vede un essere umano.

SEGUE DALLA PRIMA

MAI FACILE L'ABORTO

Per l'aborto farmacologico in particolare il ricovero è stato previsto, qualche anno fa, da tre diversi pareri del Consiglio superiore di sanità – il più importante organo di consulenza scientifica del ministero della Salute -– che mantengono la loro validità, considerando che si stanno utilizzando sempre gli stessi prodotti abortivi, con gli stessi princìpi attivi, e che il corpo delle donne non è cambiato.
Per la legge italiana abortire non è un atto medico privato, che riguarda solamente le singole donne che vi fanno ricorso, come fosse un qualsiasi intervento chirurgico, ma un problema sociale di cui tutti ci dobbiamo fare carico. Per questo si può eseguire solamente in ospedali o poliambulatori del servizio pubblico, e non ci si può rivolgere ai privati, a prezzi di mercato, secondo la legge che lo regola e che non prevede certo i consultori per abortire, come invece qualche amministrazione sta dicendo in questi giorni, cercando di aggirare la 194 con una «sperimentazione» che sembra già decisa e di cui ci si è degnati appena di dare notizia sui giornali.
Insomma, se abortire con una pillola può rappresentare nell'immaginario un aborto facile, trasferire il tutto in consultorio conferma l'idea, suggerendo tra l'altro una falsa analogia fra la pillola contraccettiva, spesso prescritta proprio in consultorio, e quella dichiaratamente abortiva, in un continuo di pillole apparentemente simili fra loro. Ma l'aborto non sarà meno grave né gravoso per chi lo sceglie se mimetizzato in un ambiente più gradevole di un ospedale, e "concentrato" in una semplice, rassicurante compressa. Anche la bugia dell'aborto facile ha le gambe corte.

Assuntina Morresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evocare lo scontro di civiltà senza ricorrere alla religione

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Ne hanno riferito "Avvenire" (tinyurl.com/m9yqrpy) e "tutti" gli altri media, anche sulla scia di un recente e in parte analogo caso verificatosi a Bologna: una ragazza adolescente di Pavia ha denunciato per maltrattamenti i propri familiari, «di origine marocchina», ottenendo per il momento di esserne allontanata. Le violenze, dice la vittima, erano punizioni per il suo orientamento verso uno stile di vita troppo «occidentale»; tra di esse, rientravano «frustate» inferte «con il cavo del computer». Non vi è dubbio che la giustapposizione, offerta da tutte le cronache, tra i due aggettivi qualificativi, «occidentale» e «marocchina», abbia implicitamente colorato questa notizia dell'elemento religioso. Con qualche ragione, credo; sebbene non disponga di alcun metro per misurare l'effettiva incidenza della fede islamica, nel suo intreccio con la tradizione e la cultura, sui denunciati criteri e metodi educativi di questa famiglia, come di quella bolognese-bengalese che avrebbe rasato i capelli a una figlia restia a portare il velo.
Ma credo anche che l'altro dettaglio sottolineato da tutte le cronache, quello legato al digitale, sia stato in questa notizia molto più potente per descrivere i fatti in termini di "scontro di civiltà". In esso, oltre al simbolo del punire attraverso l'oggetto della colpa, c'è l'accostamento di un gesto antico come il frustare a uno strumento moderno come il pc. La distanza culturale appare enorme: certamente più grande di quella che intercorre tra islam, occidente e Rete, e a maggior ragione tra Rete e islam radicale, come ben sa chi indaga sulle sue modalità di diffusione e proselitismo. Così, chi ricostruirà questa vicenda in chiave di *infotainment* ha già scritta la scena-madre, ed è una scena dove la religione non ha alcun primo piano: la vittima davanti al monitor, intenta a chattare con le amiche italiane o ad acquistare online un miniabito; il fratello che la sorprende, strappa il cavo di rete e con quello inizia a colpirla. Che sia vero o no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno
di Matteo Liut

Giovanni Battista de la Salle

Missionari in cattedra alla scuola della vita

Quella della scuola è un'esperienza di comunità, perché il sapere non è mai disincarnato dal mondo in cui viviamo, dalle relazioni che coltiviamo nella nostra vita quotidiana. Per questo l'intuizione di san Giovanni Battista de la Salle oggi conserva tutta la sua profezia. Nel XVII secolo, infatti, egli puntò sulla formazione di docenti in grado di vivere il proprio mestiere come una vocazione e immaginò una scuola più aderente alla vita degli studenti. Nel 1680 grazie a questo santo francese a Reims nacque il primo nucleo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che segnavano alcune novità significative, come quella delle lezioni in lingua volgare e non in latino. Il fondatore era nato nel 1651 ed era sacerdote dal 1678. Lavorando anche nelle scuole popolari ebbe l'idea di creare una comunità di insegnanti, non sacerdoti ma consacrati. Morì a Saint-Yon nel 1719.
Altri santi. Sant'Egesippo, scrittore (II sec.); beata Maria Assunta Pallotta, religiosa (1878-1905). **Letture.** Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42. **Ambrosiano.** Feria aliturgica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNC0wN1QxMjo1MDoyOCMjI1ZFUg==